

Italian Summaries

Le associazioni di persone con disabilità in Italia: una breve storia

Le associazioni volontarie di persone disabili in Italia hanno svolto un ruolo importante nel far entrare la disabilità nel dibattito nazionale nell'assenza di provvedimenti statali o rivendicazioni da parte dei partiti e dei sindacati. Allo stesso tempo, le caratteristiche note dello stato sociale italiano – debolezza, clientelismo, particolarismo – e la sua concezione della disabilità come un insieme di deficit corporali hanno influenzato le organizzazioni di persone disabili e il loro modo di esprimere le proprie rivendicazioni. Tali organizzazioni hanno rappresentato un crescente numero di categorie di persone e negli ultimi venti anni si sono raggruppate in grandi federazioni. Associazioni e federazioni sono progressivamente diventate un soggetto politico autonomo e autorevole e, negli ultimi anni, sono di fronte a grandi mutamenti dello stato sociale e delle forme della partecipazione politica.

Dalla *superabilità* alla *transabilità*: verso un *disability studies* italiano

L'articolo prende in esame i recenti approcci accademici e teoretici alla disabilità in Italia, considerandoli in confronto sia al *disability studies* anglo-americano che nell'ambito del contesto accademico nazionale, con lo scopo di abbozzare i confini di un emergente *disability studies* italiano. La discussione ruota intorno a tre termini emersi recentemente in Italia: la *superabilità* (che implica sia 'l'abilità di superare' che 'un'abilità straordinaria'); la *diversabilità* (l'essere diversamente abile); e la *transabilità* (il desiderio di essere disabile provato da un soggetto non-disabile). Si esamina il ruolo della narrativa in ogni categoria e il modo in cui ciascuna narrativa concepisce la questione dei limiti. Mentre i discorsi in ogni categoria costruiscono o confermano una forte identità disabile, l'articolo sostiene che la *transabilità* possa essere anche pensata come un trascendere dell'identità sulla base dell'abilità. Questa interpretazione alternativa mette in discussione la questione dell'identità stessa e sfida l'idea di una necessaria (ri)costruzione narrativa del soggetto disabile.

Modelli di disabilità, idee di giustizia e la sfida della piena partecipazione

Le definizioni della disabilità adottate dalla Convenzioni dell'Onu sui Diritti delle persone con disabilità (CRPD) richiedono un importante cambiamento nel modo di valutare la disabilità e introducono una nuova idea della giustizia nei confronti di queste persone. La prima parte dell'articolo passa in rassegna i vari 'modelli di disabilità' prevalsi nel passato e le relative idee di giustizia che li hanno sottesi. Il modello caritatevole, ad esempio, era radicata nelle idee della giustizia divina e della beneficenza umana e comportava in effetti una pratica segregativa di esclusione sociale, mentre il modello medico concepiva la giustizia in termini di trattamenti o compensazioni per patologie individuali anziché come potenziamento di capacità per una vita attiva. La CRPD rovescia questi modelli e le relative concezioni di giustizia e sposta l'accento sugli obblighi della società nei confronti delle persone con disabilità e soprattutto sui loro diritti

umani alla piena inclusione e partecipazione nella società. I concetti chiave sono *empowerment* e *capability*. L'organismo creato per monitorare l'applicazione della CRPD in Italia, l'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, ha cominciato ad applicare questi concetti e la nuova concezione di giustizia. Essi sono stati incorporati nel Programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità, adottato dal governo italiano nell'ottobre del 2013.

Le donne con disabilità: dalla discriminazione e la violenza ad un'etica della reciprocità

A partire dal 2001 l'associazione DPI Italia Onlus, sezione italiana di DPI (Disabled People's International), movimento internazionale di rivendicazione dei diritti umani delle persone con disabilità, ha realizzato una serie di progetti all'interno del Programma Europeo Daphne sulla violenza nei confronti delle donne con disabilità. Sono stati identificati diversi tipi di violenza, dagli abusi sessuali alla rimozione del controllo della parte della donna sul proprio ambiente all'invasione della sua intimità e privacy nei contesti medico-sanitari al controllo delle sue capacità riproduttive, soprattutto nel caso delle donne con disabilità intellettive. Alla luce di questi progetti, e del riconoscimento nella Convenzione Onu sui Diritti delle Persone con Disabilità (CRPD) delle discriminazioni multiple spesso subite dalle donne con disabilità, l'articolo propone il passaggio da un'etica della cura e della dipendenza ad un'etica basata invece sui rapporti reciproci tra le donne disabili e gli altri e ad una bioetica fondata non sui bisogni eccezionali ma sulla vita quotidiana. Di particolare importanza nell'effettuare questo passaggio è la consulenza alla pari (peer counselling) tra donne con disabilità.

Una questione di famiglia: la rappresentazione della disabilità nel cinema italiano contemporaneo

Nonostante il fatto che in Italia le persone con disabilità siano state nel passato spesso emarginate e oppresse, il paese ha sperimentato una precoce deistituzionalizzazione e tentativi di inclusione nel sistema scolastico. Ma insieme a questi cambiamenti si può dire che sia mutato anche il modo di rappresentare la disabilità nel cinema? Negli ultimi decenni, numerosi studiosi nel campo dei *disability studies* a livello internazionale hanno identificato il cinema come un ambito importante per capire la formazione di idee sulla disabilità e hanno analizzato la rappresentazione delle persone con disabilità, soprattutto nel cinema mainstream. Mentre le prime ricerche si erano concentrate sugli stereotipi e sull'identificazione di immagini 'negative' e 'positive' della disabilità, gli studi più recenti hanno esaminato le immagini filmiche di persone con disabilità alla luce di una concezione della disabilità come 'spazio sociale costruito'. Eppure queste ricerche internazionali hanno avuto finora un impatto limitato in Italia sia nel campo dei *disability studies* che in quello degli studi sul cinema. Partendo da questa prospettiva l'articolo prende in esame alcuni film recenti, concentrandosi in particolare su *La ragazza del lago* (Andrea Molaioli, 2007).

Disabilità e inclusione lavorativa in Italia: tra promesse incompilate e nuova cultura della disabilità

L'articolo illustra gli effetti delle misure esistenti in Italia per l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità. Inoltre, illustra le statistiche disponibili sulla condizione occupazionale delle persone con disabilità e della popolazione italiana in età attiva, con riferimento ai settori di

attività economica, al titolo di studio e ai diversi canali, sia formali che informali, attraverso cui accedono al lavoro retribuito. In particolare, sono discussi gli effetti concreti della legge 68/1999 sulle assunzioni obbligatorie e il *collocamento mirato*. Nonostante alcuni risultati positivi, la normativa è limitata dal fatto che si applica ai datori di lavoro pubblici e privati con 15 e più dipendenti, mentre la stragrande maggioranza dei datori ne ha meno di 10. Infine, l'articolo discute le sfide poste da nuovi modi di concepire la disabilità e il lavoro. Per innovare le politiche e le pratiche di inclusione lavorativa occorre partire da una nuova cultura della disabilità che non consideri il lavoro soltanto come una prestazione retribuita, bensì come un insieme di relazioni sociali tra persone, le quali hanno valore in sé.

Oltre l'ICF: strategie italiane di rete per l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità

La Seconda Conferenza Nazionale sulla Disabilità, tenutasi a Bari nel 2003, ha definito la Classificazione Internazionale del Funzionamento della Disabilità e della Salute (ICF) come parametro di riferimento per l'azione e le politiche mondiali sulla disabilità. L'ICF ha rotto decisamente con il modello medico, guardando alla disabilità come una interazione tra una condizione biologica e psicologica della persona e le barriere ambientali della società. Anche se la normativa italiana in materia di accesso al lavoro per le persone con disabilità, in particolare la legge 68/1999 sul *collocamento mirato*, ha anticipato alcuni dei principi e delle definizioni dell'ICF, la sua attuazione pratica è stata intrappolata in procedure burocratiche complesse e spesso compromessa da valutazioni strettamente mediche, oltre che da notevoli variazioni normative da regione a regione. Nel 2009-11 viene lanciato dal Ministero del Welfare con Italia Lavoro S.p.A. il 'Progetto ICF4', sperimentato in undici province italiane. Applicando i principi e le definizioni dell'ICF e utilizzando la Social Network Analysis (SNA), l'articolo analizza l'organizzazione dell'inserimento lavorativo delle persone con disabilità in termini di reti di relazioni tra i diversi attori coinvolti nel processo. Il modo in cui ha funzionato nella pratica è illustrato dal caso di studio di Teramo, una delle province del pilota della sperimentazione.

L'inclusione delle persone con disabilità nella cooperazione internazionale del sistema Italia

Due temi principali emersi da studi recenti sulla disabilità sono il cambiamento, espresso nella Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (CRPD), nel modo di considerare le persone con disabilità da oggetti a soggetti delle politiche che le riguardano, e la consapevolezza dello stretto nesso tra disabilità e povertà. Ambedue questi temi hanno un'evidente rilevanza per la cooperazione allo sviluppo internazionale. E' essenziale che venga riconosciuto il numero molto elevato di persone con disabilità nei paesi in via di sviluppo e che queste vengano pienamente incluse nei programmi implementati da organizzazioni non governative (ONG), comprese quelle attive in emergenze e disastri. I programmi di riabilitazione su base comunitaria (RBC, in inglese CBR) sono importanti nella realizzazione dell'inclusività e dei diritti delle persone con disabilità. ONG italiane quali l'AIFO (Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau) hanno svolto un ruolo importante nel lanciare la RBC, conseguendo il loro massimo risultato in Mongolia. Due ricerche pubblicate entrambe nel 2008 hanno misurato l'impatto dell'azione italiana sulla disabilità nella cooperazione allo sviluppo internazionale. Da una parte le ricerche hanno evidenziato l'insufficiente impegno finanziario in generale, e soprattutto quello

delle banche e delle imprese private, e l'esiguità del numero delle organizzazioni di persone con disabilità che agiscono nel campo della cooperazione. Dall'altra parte, le stesse ricerche hanno dimostrato che l'esperienza italiana di un'avanzata legislazione nel campo della disabilità può applicarsi in modo proficuo nei contesti internazionali per l'empowerment delle persone con disabilità.